

Usa: aborti legali in calo (poco chiare però le cause)

Negli anni Ottanta abortivano in America 25 donne su 1000 nel gruppo di età dai 15 ai 44 anni. Nel 1995 quel numero è sceso a 20, confermando una tendenza al declino del numero delle interruzioni di gravidanza iniziata nel 1990. I dati vengono dal Center for Disease Control and Prevention, l'agenzia federale situata ad Atlanta che si occupa del monitoraggio delle condizioni di salute degli americani. Ma nessuno ha ancora capito a quale motivo attribuire il calo degli aborti negli anni '90, né perché in alcune zone esistono controtendenze preoccupanti. È vero infatti che a New York, in Illinois, in Florida e in Texas il numero degli aborti è salito dall'anno scorso. Gli esperti possono solo cercare di indovinare le ragioni, ma sembra che siano la riforma del welfare e l'abbandono del popolare metodo contraccettivo Norplant, pagato dall'assistenza ma successivamente rivelatosi troppo esposto alle possibilità di denunce per mal funzionamento. Donne che sono state spinte a trovarsi un lavoro dalle nuove regole del welfare potrebbero aver preferito l'interruzione di gravidanza, tanto più che in molti stati l'assistenza alla quale hanno diritto le madri single con figli dipendenti viene interrotta alla nascita di un altro figlio.

Continuano ad abortire di più le donne single - 4 su 5 - e le adolescenti sono circa un quinto delle donne che abortiscono. Più di un terzo sono nere, e sono quindi sovrarappresentate in questo gruppo perché la popolazione nera è solo il 12% del totale. Ma anche la lettura della tendenza generalmente più positiva, quel calo del numero degli aborti, è di difficile lettura. Mentre infatti sembra chiaro che diminuiscono le gravidanze non volute, bisognerebbe valutare anche il peso della crescente difficoltà che le donne hanno nel trovare istituti medici che praticino l'aborto. È aumentato l'uso dei profilattici per combattere l'Aids, i contraccettivi sono diventati più accessibili, e poi c'è il semplice fattore demografico che indica come nel gruppo di donne tra i 15 e i 44 anni, una percentuale maggiore, quella delle baby-boomer, si sta spostando verso un'età meno fertile. Ma non si può dimenticare che l'ultimo decennio ha visto una militanza attivissima del movimento per la vita, una militanza spesso minacciosa per le donne che vogliono abortire, e profondamente disincantate. Si deve in gran parte anche a movimenti come «Operation Rescue» la chiusura di tante cliniche se non la loro distruzione. In un clima di intimidazione e forte disapprovazione sociale, si è verificata la rapida riduzione del numero dei medici che praticano l'aborto, e la quasi scomparsa della specializzazione nelle scuole di medicina. Negli ultimi anni, in due incidenti sanguinosi un medico è stato ucciso e uno gravemente ferito da fanatici oppositori dell'aborto.

Anna Di Lello

La proposta della ministra della Giustizia Elisabeth Guigou divide legali e giudici

Francia, divorzio «leggero» senza avvocati né magistrati

Seguendo il modello norvegese, le coppie francesi sulla via della separazione consensuale potrebbero divorziare comparando solo davanti al sindaco e risparmiando un bel po' di milioni.

DALL'INVIATO

PARIGI. E se facessimo tutti come in Norvegia? Lassù, per divorziare, non si va né dall'avvocato né dal giudice. Sempre che si sia d'accordo, naturalmente, si va dal governatore della contea, una specie di prefetto. Un pubblico amministratore, che con la macchina giudiziaria non ha nulla a che fare. Gli si dice: signor governatore, vogliamo divorziare. Lui vi lascia uno o due anni (secondo i casi) per riflettere e verificare. In questo frattempo, se gli garba, può convocarvi per una sorta di supplemento d'istruttoria. Se uno(a) di voi due ha cambiato idea, vi manda in tribunale. Ma se persistete pronuncia il divorzio, semplicemente. Non vi sarà costato una lira e non avrete fatto la fila in tribunale, seduti su una panca in attesa di essere convocati da un corrusco magistrato. La Norvegia è l'unico paese in cui funziona così. Altrove, come in Francia e in Italia, ci si deve ancora muovere in mezzo a quintali di scartoffie e metter mano al libretto degli assegni. Chissà perché, se vuoi divorziare nessuno ti crede, in linea di principio.

Per questo ha destato sensazione la proposta del ministro della Giustizia francese, Elisabeth Guigou (peraltro felicemente sposata con

un compagno di studi universitari), di divorziare davanti al sindaco. È solo un'idea, non ancora una proposta di legge. Ma visti gli interessi in gioco la proposta suscita sorpresa ed dibattito.

Prima reagire sono stati, manco a dirlo, gli avvocati. Bisogna sapere che quando un cittadino telefona a un avvocato nel 28 per cento dei casi è per causa di divorzio. Questa è la percentuale francese, quella italiana non dovrebbe essere molto diversa. Bisogna sapere anche che un divorzio consensuale costa in media tra i 7500 e i 14mila franchi, tra i due e i quattro milioni e mezzo di lire, solo di spese legali. E che il tempo medio perché il divorzio venga pronunciato si aggira sui dodici mesi. Ecco quindi che gli avvocati accolgono l'idea di Elisabeth Guigou come fumo negli occhi. Come privarsi di un avvocato - dicono - se il loro compito è quello «d'informare, di consigliare sulle conseguenze familiari, pecuniarie, patrimoniali e fiscali di un divorzio?». E fanno fosche previsioni: «Si moltiplicheranno le procedure giudiziarie dopo il divorzio». Ma se gli avvocati piangono, i notai ridono felici e si candidano come futuri depositari di un «contrat de mariage» che abbia lo stesso valore dell'odierna pronuncia di divorzio. Chi meglio di loro,

ostengono, potrebbe interpretare al meglio il ruolo di controllore legale? La tariffa sarebbe modica, di certo inferiore a quelle praticate dagli azzecchiarugli. E la competenza assicurata. Le due corporazioni, come si vede, pensano soprattutto alle loro tasche.

Ma ce n'è una terza che non ha interessi in gioco, e il cui avviso potrebbe rivelarsi determinante: i magistrati. In Francia siamo a quota 120mila divorzi l'anno. Le cause civili, come dappertutto, ingorgano i tribunali e rallentano la giustizia. Ecco che sbarazzarsi di una montagna di divorzi darebbe sollievo a una macchina giudiziaria ingrippata, con rischi di paralisi. Prudenti, i giudici chiedono che si verifichi la vera percentuale di divorzi consensuali che si pronunciano ogni anno. Se, com'è probabile, la cifra apparirà consistente, non avranno nulla in contrario che si ricorra al sindaco per la procedura e non più a un magistrato. Al quale saranno riservate le cause litigiose, o quelle consensuali che in corso d'opera diventeranno litigiose.

Elisabeth Guigou ha avuto senz'altro il merito di buttare il sasso nello stagno di far avanzare il principio del divorzio «leggero», sdrummatizzato. Non è detto che si debba fare come in Norvegia. Gli inglesi

per esempio hanno trovato una soluzione che, pur restando nell'ambito giudiziario, è molto più semplice di quella francese o italiana. Si invia al giudice una semplice dichiarazione, sotto giuramento, secondo la quale da due anni non si vive più insieme. Il cittadino, in Gran Bretagna, è presunto innocente e non necessariamente bugiardo. Ragion per cui il giudice non farà alcuna verifica, non ci saranno interrogatori stringenti né indagini presso i vicini di casa. Potrà persino non convocarvi affatto. Funziona quasi nel 100 per cento dei casi.

Ma il pragmatismo, si sa, non è di casa sul continente. C'è bisogno di ufficialità e timbri di varia natura. Il sindaco, non c'è dubbio, è personaggio più facile di un giudice. E poi in Francia il sindaco, che sia di quattro anime o di quattro milioni, resta una potenza. Ce ne sono 38mila, pensate un po'. Tanti quanti i campanili del paese. Per ora non hanno reagito. Saranno forse loro, più degli avvocati, a crear molto probabilmente problemi a Elisabeth Guigou davanti alla prospettiva di un aggravio delle loro competenze. Da sempre, è noto, i sindaci in Francia hanno fatto il bello e cattivo tempo in politica.

Gianni Marsilli

La nuova produzione radiofonica dedicata alle Pari opportunità

«Radiosa», programmi e musica per dare una mano alle donne

La trasmissione partirà da gennaio sulle emittenti toscane e poi passerà a Radio-uno. Conterà inchieste, informazioni, interviste e una soap opera.

«Sei disoccupata, magari diplomata/una laurea l'hai già presa però ti sei arresa/ in fondo sai far tutto ma il momento è proprio brutto/ entrare nel mercato è davvero complicato». Non è il riff di una brano hip-hop, ma uno dei gingle di «Radiosa» - la radio che osa, ala della nuova produzione radiofonica dedicata alle Pari opportunità, presentata ufficialmente a Firenze due settimane fa, nell'ambito del Primo incontro transnazionale di Radiodonna Radiosa. Il programma comprende trenta trasmissioni settimanali, della durata di dieci minuti, divise in due cicli di programmazione mattutina. Le prime quindici, andranno in onda nel periodo gennaio-marzo, contemporaneamente su diciotto radio locali toscane, le restanti su Radio Uno Rai, fino a giugno. «È un network virtuale», spiega Sara Maggi, giornalista specializzata nelle nuove tecnologie, co-autrice con Nicoletta Boris, del progetto e co-regista, con il musicista Sergio Messina, del programma. «È un sistema rozzo che travalica strutture consolidate e palinsesti. L'intento è quello di creare una trasmissione di servizio, con in-

chieste, informazioni e interviste, veloce e leggera, ma con il preciso obiettivo di comunicare e modificare gli atteggiamenti di uomini e donne in merito alle Pari Opportunità». L'idea della radio non è casuale, il progetto infatti è firmato Wow, Women On Work, un'associazione toscana femminile, no profit, che opera proprio nella comunicazione, formazione e produzione radiofonica. «La radio è un mezzo caldo, che ha un ascolto interstiziale, ma penetrante» continua Maggi, «ed è in una tendenza di forte ascesa».

Caratteristica del programma sono gli inserimenti ipertestuali sulle interviste miranti a tradurre in un linguaggio comune gli eventuali termini burocratici. Inoltre propone una parte «dark» in forma di soap opera che racconta ed evidenzia le esperienze negative, raccolte per strada e attraverso testimonianze, legate al cattivo funzionamento delle Pari Opportunità. Come recita un altro gingle, è un «Programma per le donne/ che vivono nel mondo/ che, come sappiamo/ non è uguale per tutti». Le inchieste si avvalgono di un

uso accattivante di statistiche e numeri - perché le donne rifuggono tutto quello che non ha a che fare con la vita reale, prosegue Maggi. «Si parla di un mondo invivibile da portare alla luce, lontano da intenti celebrativi. Vogliamo diffondere e incentivare le possibilità di occupazione nel rispetto delle pari opportunità in ambito locale e cambiare, oltre la mentalità, anche le abitudini delle donne nel vivere quotidiano per conseguire efficacemente quello che viene definito mainstreaming».

Il tutto è trattato con uno stile «serioso con brio»: le autrici si sono avvalse, infatti, del contributo di Opera Comique, cioè di Rosa Mascioppo e Giovanna Mori che sono anche le interprete dello soap-opera.

«Radiosa» è sostenuta dalla Commissione Europea «IV Programma d'azione per le pari opportunità fra uomini e donne» e dal Dipartimento Politiche della Solidarietà della Regione Toscana e prevede la collaborazione di numerosi partner italiani e stranieri.

Porzia Bergamasco

I dati a un convegno

Violenze su minori Più denunce

FIRENZE. Le denunce per violenze sessuali su minori di 14 anni, nel periodo gennaio-giugno '97, sono aumentate in Italia del 52,78% (da 114 a 220), con +26,4% di persone denunciate (da 178 a 225), rispetto allo stesso periodo del '96. Il totale delle violenze sessuali denunciate ha avuto, nel confronto tra gli stessi periodi, un incremento del 32%, passando da 540 a 713, con +23,53% di persone denunciate (735 contro le 595 del gennaio-giugno '96). I dati sono stati richiamati ieri a Firenze, dove si è aperto un convegno su abusi e violenze sui minori che si chiuderà oggi. Gli obiettivi del convegno in corso a Firenze - presenti operatori, magistrati, studiosi, medici ed esperti - sono stati riassunti dal presidente del Consiglio Comunale di Firenze, Daniela Lastrì. «Intendiamo dare vita, come istituzioni, a una forma di coordinamento delle istituzioni e dei vari soggetti operanti a vario livello in questo settore, per creare un tavolo comune di iniziative e di obiettivi concreti comuni».

AGENDA DEL GIORNALISTA '98

DA OLTRE TRENT'ANNI IL PIU' AUTOREVOLE MEZZO D'INFORMAZIONE SULL'INFORMAZIONE

• I QUOTIDIANI • 2.500 PERIODICI • 250 TV • 250 RADIO • LE AGENZIE DI STAMPA • LE ISTITUZIONI • 1.800 UFFICI STAMPA • I GIORNALISTI • LE REDAZIONI • I NUMERI DI TELEFONO • I FAX

2 VOLUMI L. 85.000

Centro Documentazione Giornalistica - telefono 06-6791495, 6798148, 69940143, fax 06-6797492 - Piazza di Pietro 26 - 00186 Roma

BUSSANDO ALLE PORTE D'EUROPA

Ogni giorno migliaia di persone si mettono in cammino per raggiungere un paradiso che hanno visto in televisione: un reportage di El Pais da Cadice. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale

«Internazionale è una delle poche cose che non mi vergogno di leggere». Beppe Grillo

PER UNA AGRICOLTURA MODERNA, SOSTENIBILE, INTEGRATA NEL TERRITORIO. PER LA QUALITÀ DELLE PRODUZIONI ALIMENTARI, PER LA DIFESA DEI CONSUMATORI



AGRICOLTURA ALIMENTAZIONE TERRITORIO RURALE

Desidero aderire all'autonomia tematica "Agricoltura, alimentazione, territorio rurale"

NOME _____
COGNOME _____
PROFESSIONE _____
INDIRIZZO _____ CAP _____
TELEFONO E FAX _____
ISCRITTO AL PDS SI NO

Ritagliare e spedire a: Autonomia tematica Agricoltura, alimentazione, territorio rurale, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma
Per informazioni: tel. 06/6711292 - 67604423 (Gabriella Corradini, Anna Lapoli).

È stato pubblicato il bando per l'ammissione al corso «La conservazione e la diffusione della informazione biblioteconomica e bibliografica nel settore umanistico. La gestione della rete»

della Fondazione Ezio Franceschini (055/2048501).

Nei prossimi giorni sarà stampato il testo completo che è pubblico presso la segreteria della Fondazione.

Scadenza per la presentazione delle domande: 15 gennaio 1998.

Risponde Alberta De Simone*

Supplente tartassata e rimborsi chissà quando

Nella sua lettera sono evidenziate tre questioni. Le somme che ha percepito come commissario agli esami di maturità sono gravate nella misura del 16,2% dalla tassa per salute di ogni prestazione professionale e, quindi, lei ha giustamente pagato in entrambi gli anni citati un acconto e un saldo che, sommati, danno la percentuale dovuta. La sua situazione è esentata perché un appartamento viene tassato solo se da un reddito superiore ai 4 milioni annui ovvero se vale all'incirca più di 300 milioni di lire. I redditi sono tassati all'origine

solo alla fine si definisce lo scaglione al quale il contribuente appartiene. È evidente che lei è al primo scaglione, quello minimo, quindi va in credito Irpef. Lo Stato deve rimborsarle la differenza tra quanto è stato prelevato dalla sua busta paga (19%) e quanto effettivamente deve (10%). Lei percepirà tale credito con notevole e incredibile ritardo perché gli uffici finanziari funzionano male e a rilento. Nel dire queste cose avverto (essendo il bisogno di esprimere) un sentimento di umana comprensione e profonda solidarietà (è appena il caso di ricordare che sono un'inse-

gnante di scuola secondaria superiore prestata per ora al lavoro parlamentare).

Lettere come la sua aprono uno squarcio sulla vita delle insegnanti supplenti e sulla pesantezza dei sacrifici sostenuti in questa fase da tanti italiani e italiane. Evidente che per il Governo e per noi parlamentari c'è un gran lavoro da fare sulla strada della semplificazione e razionalizzazione del sistema tributario al fine di correggere le incredibili incongruenze. Se solo lei potesse riscuotere il suo credito d'imposta subito e non con i colossali ritardi, credo che sentirebbe meno colpita dagli obblighi tributari e più serenamente si accingerebbe ad adempiere alla sua parte di dovere civico. È l'obiettivo che dobbiamo raggiungere. Parlamentare, Ufficio di presidenza comm. Bilancio della Camera

Scrivete le vostre lettere c/o L'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma